

INCONTRO CON STEFANO DE CARO, SOPRINTENDENTE ARCHEOLOGICO DI NAPOLI

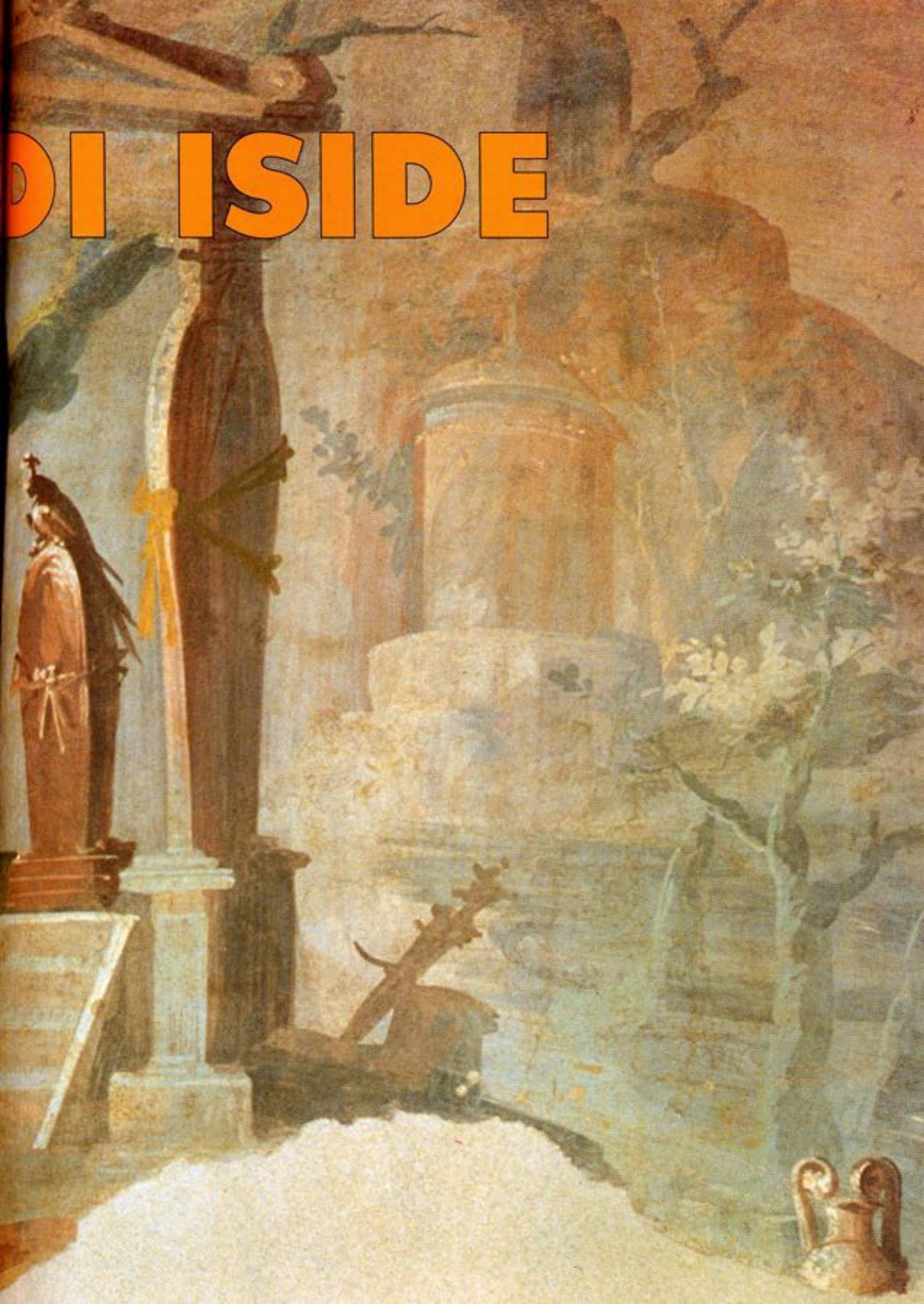
IL RITORNO

di Fabio Isman



Affresco con paesaggio e rappresentazione di una cerimonia davanti al sarcofago di Osiride, dal Tempio di Iside di Pompei. I sec. d.C. Napoli, Museo Archeologico Nazionale.

DI ISIDE





Ha da poco riaperto le cinque sale dedicate agli affreschi ed ai reperti del Tempio di Iside a Pompei, per tutto l'Ottocento uno degli edifici antichi piú celebri e celebrati, come vedremo tra un attimo, ma lo considera soltanto un primo passo: Stefano De Caro, a quarantadue anni già soprintendente archeologo di Napoli (forse un predestinato, poiché è nato a Boscoreale, luogo di grandi ritrovamenti), nutre l'ambizioso progetto di riqualificare il museo d'antichità del capoluogo campano, uno dei piú importanti al mondo, ma purtroppo uno dei meno visitabili: «Oggi è aperto per non oltre il cinquanta per cento», riconosce egli stesso.

«La prossima sezione che potrà di nuovo essere ammirata sarà quella Cumana: raccoglie gli scavi voluti nell'Ottocento dal Principe di Siracusa, fratello del Re di Napoli, e la collezione Stevens, frutto di una tra le prime campagne scientifiche mai com-

Particolare di un affresco dal Tempio di Iside, rappresentante l'arrivo di Io a Canopo.

Iside vi appare vestita di bianco e coronata di fronde; nella mano sinistra ha un cobra, che le si attorciglia a un braccio. Dietro di lei sono un sacerdote e una sacerdotessa. I sec. d.C. Napoli, Museo Archeologico Nazionale.

piute, promossa alla fine del medesimo secolo dall'allora console inglese a Napoli». In realtà, «la sezione Cumana del museo sarebbe già aperta, se per quasi tutto il '92 il Governo non avesse bloccato i finanziamenti: già scelti i materiali da esporre, da restaurare rimane poco; mancano il catalogo, i pannelli, le didascalie. Ce la faremo entro pochi mesi, e saranno altre cinque grandi sale che integreranno l'attuale percorso del museo».

Dopo la sezione Cumana, sarà la volta di quella preistorica: «Altre tre o quattro sale – spiega De Caro – di cui si sta occupando il docente universitario Bruno D'Agostino; quasi contemporaneamente, saranno allestite anche la sezione epigrafica, sette o otto locali nel seminterrato, e la collezione glittica, cioè quella delle gemme: soltanto un paio di piccoli ambienti, ma in cui verrà esposta la famosa *Tazza Farnese*. Insomma, sembra quasi incredibile, ma la sezione su cui dobbiamo lavorare ancora molto, prima di ripro-





porla al pubblico, è proprio la più importante, quella Pompeiana».

SOLO UN APERITIVO

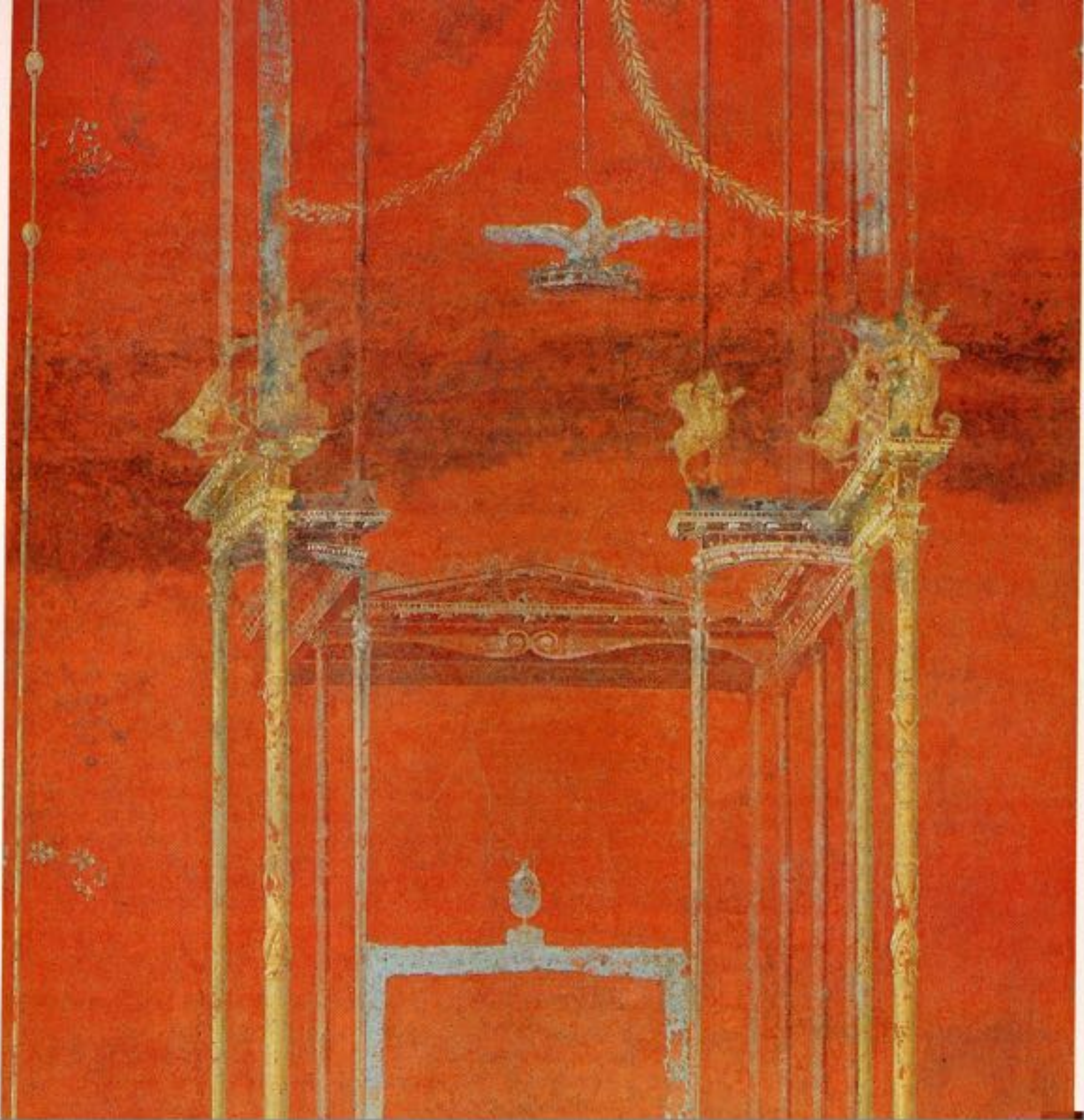
Quindi, il ritorno del Tempio di Iside (restauri di Paola Cinti, sponsor l'IRI) costituisce solo un aperitivo di quanto l'Archeologico di Napoli potrà tornare ad essere: «Abbiamo ancora da studiare parecchio; è stato il primo tentativo di disporre le collezioni per contesti omogenei, ma c'è ancora molta strada da compiere (basti pensare che per esempio nemmeno una delle "case" di Pompei è attualmente visibile), per adeguare a questo criterio il resto delle raccolte: dall'antico ordinamento del museo passeremo ad allestimenti più moderni e scientifici». Restituendo a Cesare quel che è di Cesare, e ad ogni singolo monumento i propri reperti.

Così appunto è avvenuto per il Tempio di Iside, scavato nel 1765 accanto al teatro della città sepolta, ma impossibile da ammirare ormai da un ventennio per i lavori eternamente «in corso» nel museo. Spiega De Caro: «È stato in assoluto il primo tempio egizio ad essere scavato, poiché Napoleone,

Decorazione pittorica dal portico nord del Tempio di Iside: su una fascia rossa poggia un quadretto con paesaggio, sormontato al centro da un candelabro vegetale azzurro e verde e ai lati da due candelabri dorati, sui quali stanno due pavoni. I sec. d.C. Napoli, Museo Archeologico Nazionale.

per esempio, non aveva ancora compiuto le sue campagne. E fu ritrovato intatto perché era il solo edificio religioso di Pompei totalmente restaurato fra il terremoto del 62 d.C. e l'eruzione del 79: sappiamo anche che se ne incaricò Numius Popidius Celsinus».

Gli affreschi del Tempio, l'intonaco rosso diviso in fasce con prospetti d'architettura, vedute di mare con una triremi, un paesino, animali marini sullo zoccolo giallo, furono staccati: destinati al museo dei Borboni, prima a Portici e poi a Napoli, come pure gli abbondanti oggetti che erano stati ritrovati: il busto dell'attore Norbano Sorice, due teste marmoree, una Venere eccezionalmente conservata, che i contemporanei descrivevano così: «I capelli sono tinti in giallo, tiene al collo un monile dorato, e ha ugualmente dorate le mammelle e la parte superiore del ventre, il panno che la copre dal mezzo abbasso è tutto turchino». E ancora: numerose antefisse («sei testate di coppa con teste di medusa»); trentasette pezzi d'iscrizioni; iscrizioni elettorali; teste marmoree; una sfinge «con cuffia e fiore di loto»; cinquantotto lucerne. Infine, nei riquadri (oltre cento metri quadrati di pitture) sono ritratti animali più o





In alto: particolare della decorazione del portico est del Tempio di Iside. È raffigurato l'interno di una stanza con due formaggi freschi e due fichi secchi, un cestino con legumi, due mazzi di asparagi e un altro recipiente. La foto mostra la pittura durante la rimozione della cera sovrapplicata in restauri precedenti.

Nella pagina accanto: particolare di un tratto della decorazione del portico sud del Tempio di Iside, con architettura e quadretto con paesaggio. I sec. d.C. Napoli, Museo Archeologico Nazionale.

meno sacri e perfino i pigmei; scene mitologiche con Hermes, Io e Argo, e Io che arriva a Canopo.

POPOLARITÀ ECCEZIONALE

Per oltre un secolo, il Tempio di Iside ha vissuto una popolarità eccezionale: finché i nuovi criteri di scavo, lasciando sul posto gli affreschi, lo fecero soppiantare da ben altri ritrovamenti. Già nel 1766 lo visitano un centinaio di viaggiatori, e a quell'anno risale la sua prima descrizione in un volume dei protagonisti del *Grand Tour*; tra gli altri lo esaltano anche Winckelmann, Gerard de Nerval, Goethe. Poi, a fine Ottocento, la sua popolarità crolla: l'Egitto aveva cominciato a restituire i suoi edifici; il Tempio di Iside era rimasto tra i più spogli di tutta Pompei; gli stessi affreschi del sacello, non staccati perché di qualità inferiore, ancor prima del Novecento erano già evanescenti. L'ultimo smacco è stato questo lungo oblio.

«La contestualizzazione che abbiamo iniziato con il Tempio di Iside, per quanto possibile intendiamo proseguirla», continua De Caro; e spiega: «Per esempio, lo Stato ha acquistato la collezione Stevens così come era; ma dai suoi taccuini, che possediamo, siamo in grado di ricostruirla, e trarne quindi la storia della necropoli di Cuma dalla metà dell'VIII secolo a.C. in poi; la sezione preistorica invece si muoverà su due piani, da

una parte i reperti dell'Italia meridionale, e dall'altra quelli del Golfo di Napoli, dai periodi più antichi fino alla colonizzazione greca, e quindi a Cuma stessa, con cui la raccolta antica quindi si salderà». Insomma, a Napoli «ci sarà da lavorare alacremente per i prossimi tre o quattro anni, e poi ci ritroveremo alle prese con un grave problema di struttura», conclude il soprintendente.

UN'ALA NUOVA

Il problema è «la mancanza di spazio per far decollare davvero il museo, che oggi conta centocinquantamila visitatori all'anno e in futuro saranno almeno il doppio, e dotarlo di tutti quei servizi che gli sono indispensabili». Dietro l'edificio, c'è una scarpata, «terreno libero di proprietà regionale, dove ricavare un'ala nuova»; ma l'acquisizione di questo spazio è bloccata da inghippi burocratici; «oggi, al museo possono posteggiare non oltre otto *pullman*, il luogo è diventato davvero infelice: nemmeno i doppi vetri bastano a proteggerci dal baccano del traffico; i turisti si scoraggiano già prima di arrivare qui e affrontare tutte le difficoltà». Eppure, almeno in teoria e finché non sarà inaugurato il nuovo museo di Roma, quello archeologico di Napoli resta il maggiore in Italia, e forse non soltanto in Italia: «Tornerà ad essere un museo come si deve», promette il soprintendente Stefano De Caro.